

L'anatomia della Società Italiana

Paolo Sylos Labini, *Saggio sulle classi sociali*, Laterza, 1974

Paolo Sylos Labini, *Le classi sociali negli anni '80*, Laterza, 1986



Paolo Sylos Labini

Un economista, un intellettuale «completo». Parente di Giustino Fortunato, fu amico di Gaetano Salvemini e di Ernesto Rossi allievo di Joseph Schumpeter.

- Economista, ebbe sempre attenzione per i temi sociali: dalla sua collaborazione al *Piano per il lavoro* Cgil (1949) alla questione meridionale (anni '50-'60), al contributo alla Programmazione economica (1962-74).
- Negli anni Settanta, inizia a studiare le *classi sociali*. Dopo un primo contributo del 1972, nasce il *Saggio* (1974). La sua analisi si estenderà anche ad altri paesi con il volume del 1986.
- PSL è stato capace di mettere insieme analisi economica (e statistica), analisi sociologica e analisi politica

Paolo Sylos Labini (una digressione personale)

- Io sono professore ordinario di economia politica e dello sviluppo
- PSL non è stato un «mio» professore, ma sempre un riferimento
- Ho seguito, in parte, il suo stesso percorso (!):
 - ho fatto un Master in statistica a Berkeley e poi per qualche tempo mi sono dedicato all'econometria (come PSL).
 - Ho sempre avuto al centro dei miei interessi il tema dello sviluppo e del sottosviluppo (ho fatto il PhD a Berkeley su *International development*), come PSL
 - Pensiamo al percorso di PSL: da *Oligopolio e progresso tecnico* (Einaudi, 1956) a *Il sottosviluppo e l'economia contemporanea* (Laterza, 1983) a *Le forze dello sviluppo e del declino* (Laterza, 1984), da *Progresso tecnico e sviluppo ciclico* (Laterza, 1993) a *Sottosviluppo: una strategia di riforme* (Laterza, 2001)
- È stato, in fondo, il mio «mentore» (quando vinsi il concorso da associato nel 1991, c'era lui in commissione, con Luigi Pasinetti e altri)
- Da allora, rimasi in contatto con lui e i miei studi su sviluppo, crescita, Mezzogiorno e classi sociali hanno trovato in lui sempre fonte di ispirazione

Le classi sociali (1974)

- Il Saggio di PSL esce in un momento in cui è prevalente e accettata l'idea che vi sia un tendenza inarrestabile della società alla **polarizzazione** tra la grande borghesia e il proletariato, la classe operaia
- In contrasto, PSL mostra il peso crescente, sin dall'inizio del Novecento, della **classe media**, formata dalla piccola borghesia impiegatizia e dalla piccola borghesia autonoma
- PSL definisce quattro classi (comunque: classe è data da proprietà mezzi produzione)
 1. Borghesia
 2. Piccola Borghesia Autonoma
 3. Piccola Borghesia Impiegatizia
 4. Classe Operaia
(+ Sottoproletariato)

Classe media
- Quella di PSL è una critica alla tesi marxista della "scomparsa" o "proletarizzazione" dei ceti medi – il cuore del suo saggio del 1974 e uno dei suoi contributi più originali alla sociologia economica (italiana)

La critica all'approccio marxista

- Mentre Marx prevedeva che lo sviluppo del capitalismo avrebbe portato a una semplificazione della struttura sociale, con la progressiva **scomparsa** delle figure intermedie (piccoli artigiani, commercianti) a favore di due soli blocchi contrapposti — la Borghesia (proprietari dei mezzi di produzione) e il Proletariato (lavoratori salariati) — PSL dimostra, dati alla mano, che stava accadendo l'esatto contrario.
- La distinzione e il confine tra Piccola borghesia e Proletariato è cruciale. Per Marx, chiunque non possedesse i mezzi di produzione era destinato a finire nel proletariato. PSL contesta la visione marxista «da manuale» e osserva che:
 - C'è una massa crescente di **impiegati e funzionari** (pubblici e privati), che pur essendo "salariati", hanno redditi, stili di vita, consumi e, soprattutto, **aspirazioni politiche** completamente diverse da quelle degli operai
 - Questa **Piccola borghesia impiegatizia** non si sente affatto solidale con il proletariato, ma cerca invece di distinguersi da esso. In passato, essa ha fatto spesso da cuscinetto sociale, per stabilizzare il sistema capitalistico anziché abbatterlo.

La critica all'approccio marxista

- Per i marxisti, la grande industria avrebbe spazzato via i piccoli produttori. PSL nota invece che in Italia la **Piccola borghesia autonoma** (artigiani, commercianti, piccoli proprietari) non solo resiste, ma va trasformandosi.
- Molte figure nella PBA si adattano alle nicchie di mercato, ai servizi e alla manutenzione, settori che la grande industria non può coprire. C'è un artigianato che si mantiene. Questa classe rimane numericamente forte e politicamente influente, smentendo la profezia della concentrazione totale del capitale in poche mani e la polarizzazione della società tra proprietari del capitale e lavoratori
- Inoltre, PSL introduce una distinzione fondamentale (weberiana): la **natura** del reddito conta quanto la sua **entità**. Anche se un impiegato guadagna quanto un operaio specializzato, il suo reddito viene percepito come "diverso" (stipendio vs salario). Questa distinzione alimenta una coscienza di classe basata sul **prestigio sociale**. Secondo PSL, i marxisti trascurano gli aspetti psicologici e culturali che impediscono l'unificazione delle classi medie con la classe operaia.

La critica all'approccio marxista

- C'è poi l'**espansione del terziario dei servizi**, per via dell'allargamento della burocrazia statale e dei servizi del welfare, con milioni di posti di lavoro nel terziario pubblico. C'è una "nuova piccola borghesia" che è legata a doppio filo allo Stato e alla spesa pubblica, rendendola una classe conservatrice, nel senso che mira a preservare la stabilità delle istituzioni (e del governo) da cui dipende il suo reddito.
- La critica di PSL, oggi, è ancora attuale? Ci sono due aspetti:
 - Da un lato, i fatti sembrano dare ragione all'approccio marxista per quanto riguarda l'impoverimento o la proletarizzazione (molti impiegati oggi guadagnano meno di un operaio specializzato degli anni Settanta).
 - Dall'altro, la critica vale ancora sul piano politico (PSL avrebbe ancora ragione): anche se impoverito, il ceto medio non si unisce in una "lotta di classe" unitaria, ma si frammenta in mille direzioni (populismo, astensionismo, difesa di piccoli privilegi locali), confermando che la struttura sociale è molto più complessa che non una a due livelli.

Il Saggio provocò una discussione accesa

- L'accoglienza in ambiente accademico e scientifico fu buona, perché diede luogo ad una grande mole di studi sulla struttura di classe in Italia, da Luciano Gallino ad Arnaldo Bagnasco, da Massimo Paci a Carlo Trigilia e altri.
- L'accoglienza politica fu di fuoco. Per il PCI di Enrico Berlinguer, il libro rappresentò una sfida e, al tempo stesso, uno strumento utile. Il PCI era nel pieno della strategia del "Compromesso Storico" e l'analisi di PSL offriva una base scientifica per giustificare l'alleanza tra classe operaia e ceti medi (insegnanti, impiegati), sostenendo che non erano "nemici" ma potenziali alleati per il governo.
- Alcuni settori più ortodossi del partito criticarono però l'abbandono della **centralità operaia**. Accettare che la "piccola borghesia" fosse il gruppo dominante e in crescita significava, per i marxisti duri, era come ammettere che la rivoluzione proletaria era ormai un'ipotesi tramontata.

Il Saggio provocò una discussione accesa

- La critica dei marxisti ortodossi e dell'estrema sinistra fu molto più severa. Figure come Livio Maitan pubblicarono critiche feroci, come *Dinamica delle classi sociali in Italia. Una critica marxista al saggio di Sylos Labini* (1975).
- PSL fu accusato di essere un "onesto riformista" (titolo che lui stesso rivendicava con orgoglio) che voleva solo "aggiustare" il capitalismo invece di abbatterlo. La negazione della dicotomia, in particolare: la sua insistenza sulla frammentazione in quattro classi venne vista come tentativo di nascondere la vera natura dello sfruttamento, che per i marxisti rimaneva legato solo al possesso dei mezzi di produzione (c'è solo il capitale, da una parte, il lavoro dall'altra)
- La reazione dell'area socialista e laica (PSI, PRI), cui PSL era vicino, fu di celebrazione. Il libro venne visto come il manifesto di una "sinistra moderna" e non dogmatica, capace di parlare ai professionisti, ai tecnici e agli scienziati (la cosiddetta "piccola borghesia intellettuale").

Il Saggio provocò una discussione accesa

- Da socialisti e laici fu anche apprezzato lo smascheramento del sistema di potere della DC, che secondo PSL usava il parassitismo e il clientelismo per "comprare" il consenso del ceto medio impiegatizio nel pubblico.
- Politicamente, PSL fu personaggio "scomodo" perché chiedeva alla sinistra di abbandonare i miti rivoluzionari per studiare la realtà dei numeri. Ma anche il suo giudizio sulla piccola borghesia italiana (e quindi alla DC) era sferzante: la definiva «famelica, servile e culturalmente rozza», quando si limitava a vivere di rendita e clientelismo, ma la vedeva anche come l'unica forza capace di modernizzare il Paese se guidata da un progetto riformista serio.
- Per PSL, questa piccola borghesia andava trasformata da parassitaria a produttiva, attraverso le riforme: il problema dell'Italia, diceva, non era la presenza del ceto medio, ma la sua natura "parassitaria". C'è una piccola borghesia produttiva (innovatori, tecnici, professionisti competenti) e ce n'è una "famelica" (legata alla rendita, al clientelismo e alla burocrazia inefficiente).

Il saggio sugli anni Ottanta (1986)

- Nel suo saggio successivo, 12 anni dopo, PSL aggiorna i dati, guardando al mondo, volendo dimostrare una tesi: che vi sia una tendenza alla **riduzione delle differenze di classe**. Molti degli studi successivi confermeranno questa tesi, con un'enfasi: che la classe media stava diventando predominante (la «cetomedizzazione» di Giuseppe De Rita)
- Perché si stanno riducendo le differenze di classe? Grazie alla **mobilità sociale**, «le differenze tra classi sociali dipendono più da elementi culturali che da elementi obiettivi». Quanto la mobilità sociale individuale fosse però effettivamente aumentata era tutto da dimostrare (PSL non lo dimostrò) e fu per questo criticato (Barbagli). E anche sulla presunta «assenza di un problema di classi negli Stati Uniti» PSL prende un po' un abbaglio.
- Barbagli: aumentano le classi medie e talune categorie, in numero assoluto, e la mobilità è rispetto alla classe dei genitori. Ma è da dimostrare che stia aumentando la mobilità sociale individuale (chi inizia operaio resta operaio).

Le basi di un programma politico

- Per trasformare la società, PSL proponeva un programma di riforme che mirava a spostare l'asse del potere dalla rendita al profitto produttivo. In tre punti:
- La riforma della Pubblica Amministrazione. Per PSL, il ceto medio impiegatizio era il "vivaio" del consenso democristiano. La sua proposta era radicale: a) **meritocrazia** contro **clientelismo**: sostituire il reclutamento basato sulla fedeltà politica con concorsi rigorosi e valutazione dei risultati; b) L'efficienza come motore economico: una burocrazia lenta è una tassa occulta sulle imprese. Rendere gli uffici pubblici efficienti avrebbe liberato le energie della piccola borghesia produttiva.
- La lotta alla Rendita (urbana e finanziaria). Quanto è attuale questo punto! PSL sosteneva che l'Italia soffrisse di un eccesso di investimenti nel mattone e nella speculazione edilizia. Bisognava quindi tassare la rendita per premiare il lavoro, colpendo i guadagni facili derivanti dalla speculazione sui suoli e dai monopoli per abbassare le tasse su chi rischiava capitale per creare impresa (profitto) e su chi lavorava (salario).

Le basi di un programma politico

- Ma anche promuovere un «capitalismo delle relazioni», spezzando il legame tra grandi banche, costruttori e politica, che permetteva a una piccola élite di arricchirsi senza innovare.
- Investimento nell'Istruzione e nella Ricerca. PSL vedeva nella scienza e nella cultura gli strumenti per elevare moralmente e professionalmente la piccola borghesia. La Scuola come ascensore sociale: solo un'istruzione di massa di alta qualità avrebbe permesso ai figli degli operai di entrare nel ceto medio per merito e non per raccomandazione. Ricerca e Sviluppo: PSL esortava lo Stato e le imprese a investire in tecnologia per competere sui mercati internazionali, trasformando i tecnici in una nuova classe dirigente consapevole.
- "Moralizzare" la vita pubblica: la riforma non può aversi senza una riforma morale. Il "parassitismo" è una malattia culturale (PSL criticava duramente l'attitudine italiana a cercare la "protezione" del potente di turno). La sinistra dovrebbe farsi carico di un'etica del dovere e della responsabilità, non limitandosi a chiedere più spesa pubblica, ma esigendo che questa fosse usata per il progresso civile.

Le basi di un programma politico

- Nel dare centralità alla classe media, però, PSL non tiene conto di quella che potremmo chiamare "coscienza di classe": la PB non è "classe in sé", né tantomeno "classe per sé".
- La visione finale di PSL, oltre i due saggi, fu quella della "Democrazia dello Sviluppo". PSL sognava una società dove la piccola borghesia non fosse più il "cuscinetto" che proteggeva i privilegi dei pochi, ma diventasse la guida di uno sviluppo sostenibile. E la sua ricetta era: meno burocrati e speculatori, più scienziati e imprenditori innovativi.
- Paolo Sylos Labini fu molto amaro negli ultimi anni della sua vita (morì nel 2005). Vide il declino dell'etica pubblica e l'ascesa di un nuovo populismo che, invece di riformare il ceto medio, ne solleticava gli istinti peggiori. La sua lezione resta: senza una classe media colta e produttiva, la democrazia declina in un sistema di piccoli interessi corporativi.

Attualità dell'analisi

- Le **classi sociali** sono certamente cambiate. È cambiata la struttura economica e sociale ed è cambiato il modo di guardare ad essa.
- La struttura: la de-industrializzazione ha certo portato ad un ulteriore ampliamento del terziario, ma questo si è diversificato. Sono nate nuove professioni e sono mutati i settori
- L'idea della classe è stata superata a favore di quella di **strato**, corrispondente alla intersezione di professione e reddito (ma ha perso valenza politica)
- La **classe operaia** è stata frammentata: non più solo industriale, ora estesa ai servizi; non più salariata dipendente, ma articolata secondo stratificazioni contrattuali varie. Il lavoro subordinato ha varie forme e non è solo «manuale»
- La **classe media impiegatizia** si è anch'essa frammentata: non più solo dipendente, anch'essa è articolata. Anche la **classe autonoma** oggi è molto più articolata.

Attualità dell'analisi

- Anche la **borghesia** è cambiata: più capitalisti, imprenditori, manager, ma anche più liberi professionisti di vario tipo
- I **livelli di reddito** non corrispondono più automaticamente alla classe, ma ad una stratificazione più complessa che dipende dal livello di qualificazione e dal tipo di rapporto contrattuale.
- In generale, negli ultimi 40 anni: per una fascia alta (piccola) i redditi sono aumentati considerevolmente; per una più ampia fascia, i redditi sono rimasti fermi o sono calati.
- Il **declino delle retribuzioni reali**: mentre la classe alta (alta dirigenza, investitori con capitali e rendita finanziaria, professionisti iper-qualificati) ha mantenuto o accresciuto la propria quota di reddito nazionale, la piccola borghesia impiegatizia (soprattutto la meno qualificata) e la classe operaia hanno visto le loro retribuzioni reali ristagnare per 30 anni.

Attualità dell'analisi

- Vi è stata una «divaricazione» della classe media: una parte ha visto aumentare il proprio reddito, l'altra lo ha visto diminuire. Una convergenza verso il basso: il reddito di un impiegato oggi è molto più vicino a quello di un operaio rispetto al 1974: **la «proletarizzazione» del ceto medio**.
- La **crisi dei lavoratori autonomi**: quella piccola borghesia autonoma (commercianti, artigiani), che PSL vedeva come un pilastro conservatore ma dinamico, oggi soffre la concorrenza delle grandi piattaforme. Il loro "reddito misto" è diventato instabile, portando molti di loro a scivolare verso la soglia di povertà.
- PSL temeva la **prevalenza della rendita sul profitto produttivo**. Oggi questa profezia si è avverata: la ricchezza immobiliare e finanziaria (ereditata) pesa molto più della capacità di produrre reddito da lavoro, bloccando l'ascensore sociale.

Attualità dell'analisi

- È cambiato l'**orientamento elettorale**. Una certa borghesia medio-alta e il ceto medio istruito (garantito) tendono a votare per partiti di centro o centro-sinistra, prediligendo la stabilità europea e la competenza tecnica – è il voto dei centri dei centri urbani. Un'altra parte della borghesia e della piccola borghesia autonoma rimane legata al centro-destra, cercando protezione fiscale e deregolamentazione contro la pressione della globalizzazione.
- La classe operaia e il proletariato dei servizi (le periferie) votano in piccola parte a sinistra (i garantiti) e in grande parte a destra (chiedono «protezione identitaria»). Il ceto medio non garantito vota o 5 Stelle o non vota.
- L'astensionismo è di classe: la vera "classe sociale" di maggioranza tra i più poveri e i meno istruiti è ormai il non-voto (spesso sopra il 50% in queste fasce).
- Questa è la **grande mutazione**. La sinistra storica ha perso il contatto con le periferie e le classi del lavoro subordinato.

Le classi di PSL oggi

Negli studi recenti, la tripartizione fondamentale di PSL è sostanzialmente rimasta, aggiungendo una dimensione basata sul livello di qualificazione e, in parte, sul rapporto contrattuale (dipendente/autonomo)

1. Il **modello ISTAT** (Italia, 2017). Classificazione basata sui gruppi socio-economici: incrocia il reddito con altre variabili come la stabilità lavorativa, il titolo di studio e la cittadinanza. È stato **criticato** perché «mischia» le dimensioni in modo non omogeneo. Prevede 9 «classi» (gruppi):

1. Elite: Famiglie ad alto reddito e istruzione.
2. Ceto medio: Famiglie di impiegati e quadri (stabili ma in difficoltà di ascesa).
3. Piccola borghesia: Lavoratori autonomi e commercianti.
4. Anziani benestanti: Pensionati con patrimonio immobiliare.
5. Giovani Blue-Collar: Operai giovani, spesso precari.
6. Famiglie a basso reddito con stranieri: Spesso impiegati nei servizi o logistica.
7. Famiglie a basso reddito di soli italiani.
8. Pensionati d'argento: Anziani con redditi medio-bassi.
9. Famiglie di operai in pensione.

Le classi di PSL oggi

2. Il **Modello Savage** (Great British Class Survey, 2013). Applicato in molti studi europei, è considerato il più moderno perché misura tre tipi di "capitale": economico (reddito); culturale e umano (interessi e istruzione); sociale (conoscenze, rete). Identifica 7 classi:

1. Elite: I più ricchi con alto capitale culturale e sociale.
2. Ceto medio stabilizzato: Professionisti con buone reti sociali.
3. Ceto medio tecnico: Esperti con pochi contatti sociali ma redditi sicuri.
4. Nuovi lavoratori abbienti: Giovani, attivi socialmente e culturalmente, con pochi risparmi.
5. Classe operaia tradizionale: Redditi bassi ma proprietari di casa.
6. Lavoratori dei servizi emergenti: Giovani precari che vivono in città, ricchi di capitale culturale ma poveri di denaro.
7. Precariato: La classe più povera e isolata.

Le classi di PSL oggi

3. Lo schema ESEC (European Socio-Economic Classification), utilizzato da Eurostat per i paesi UE: si concentra sulla posizione nel mercato del lavoro (come PSL) e sul livello di qualificazione. Si divide in 4 classi (9 gruppi):

- Classe alta
 - (1) manager, imprenditori e professionisti di alto livello.
- Classe media impiegatizia
 - (2) Impiegati e tecnici professionisti ad alta specializzazione
 - (3) Impiegati e tecnici professionisti di livello intermedio
 - (4) Impiegati esecutivi e tecnici professionisti di livello base
- Classe media autonoma
 - (5) Piccoli imprenditori e lavoratori autonomi altamente qualificati.
 - (6) Piccoli imprenditori e lavoratori autonomi mediamente qualificati.
 - (7) Piccoli imprenditori e lavoratori autonomi non qualificati.
- Classe dei lavoratori salariati o subordinati
 - (8) Lavoratori Industria e Servizi qualificati.
 - (9) Lavoratori Industria e Servizi non qualificati

Le classi di PSL oggi

Un confronto. Le classi sociali hanno pesi diversi e, soprattutto, composizione diversa.

PSL. La classe “operaia” strettamente intesa peserebbe 23.4% e quella media impiegatizia 52.9%.

ESEC. La classe operaia pesa 40%, mentre quella impiegatizia solo 36.3%.

La classe alta (9.8%) e quella medio-alta (16.8%) pesano il 26.6%. La classe medio-bassa (31.5%) e quella bassa (38.9%) pesano il 70.5%. La classe media pesa 48.3

È la **divaricazione tra le classi superiori e quelle inferiori.**

Le classi sociali oggi		PSL	ESEC
1.	Classe Alta	11.1	9.8
Classe media impiegatizia		52.9	36.3
2.	alta specializzazione		11.2
3.	media specializzazione		12.7
4.	bassa specializzazione		12.4
Classe media autonoma		12.7	14.0
5.	Industria, alta qualifica		2.5
6.	Industria, media e bassa qualifica		1.7
7.	Terziario, alta qualificato		3.1
8.	Terziario, media e bassa qualifica		6.7
Classe operaia		23.4	40.0
9.	Dipendenti/subordinati terziario		13.7
10.	Operai, qualificati		10.4
11.	Operai, semi-qualificati		5.8
12.	Operai, non qualificati		10.1
Classe alta			9.8
Classe medio-alta (2, 5, 7)			16.8
Classe medio-bassa (3, 4, 10)			31.5
Classe bassa (6, 8, 9, 11, 12)			38.9

Le classi sociali oggi

Cosa è cambiato rispetto ai tempi di PSL?

1. L'importanza del **patrimonio**: oggi conta più la casa o i risparmi ereditati (ricchezza) che lo stipendio mensile (reddito).
2. L'**origine del reddito**: i redditi da capitale (rendite, dividendi) crescono molto di più dei redditi da lavoro – il solo lavoro non «descrive» pienamente la condizione sociale di una persona
3. Il **capitale culturale**: se, tra due persone con lo stesso reddito, una ha una laurea e frequenta musei e l'altra no, allora appartengono a classi diverse, perché hanno diverse possibilità di ascesa sociale.
4. Il **dualismo insider/outsider**: la vera frattura sociale oggi è tra chi ha un contratto protetto (indeterminato, pubblico impiego) ed è «garantito» e chi è nella gig economy o nel precariato (ed è «non garantito»).

Anche le classificazioni mostrate sopra solo in parte colgono questi aspetti, che determinano linee di demarcazione sociale diverse rispetto alla classe.

Alle quattro categorie di PSL andrebbe aggiunta una quinta classe, quella del sottoproletariato (o degli esclusi), in parte colta dalla ESEC.

Le classi sociali oggi

La "natura del reddito" è cambiata drasticamente:

1. La **Borghesia**: grandi imprenditori, manager di multinazionali, investitori dell'alta finanza, professionisti di alto livello (6-7%). Questa classe è più piccola ma detiene una quota di ricchezza nazionale molto più elevata. È una classe internazionale, i cui interessi sono slegati dal territorio nazionale.
2. La **Piccola borghesia impiegatizia**: impiegati pubblici e privati, tecnici, insegnanti, quadri intermedi (25-27%). È la classe che PSL vedeva in ascesa e che oggi è in "caduta libera". Pur mantenendo il "prestigio" del lavoro d'ufficio, il loro potere d'acquisto è crollato. È il ceto medio impoverito che teme il declassamento.
3. La **Piccola borghesia autonoma**: commercianti, artigiani, trasportatori, tecnici indipendenti (le "nuove Partite IVA") (15-18%). Classe che è diventata rifugio per chi ha perso il lavoro dipendente. Molti sono "finti autonomi" che hanno redditi inferiori agli operai specializzati, ma mantengono la mentalità e il voto della piccola borghesia.

Le classi sociali oggi

4. La **Classe Operaia e il Proletariato dei Servizi**: operai industriali (in calo) e la massa dei lavoratori dei servizi (commessi, logistica, pulizie, assistenza) (35-37%). È la classe che è cresciuta di più ma è diventata invisibile, il "nuovo proletariato dei servizi" che vive le stesse condizioni di sfruttamento di un tempo (descritte dai classici), ma senza la protezione dei sindacati della vecchia fabbrica.
5. Il **Sottoproletariato degli Esclusi**: disoccupati di lunga durata, lavoratori in nero, stranieri irregolari (12-15%). Questa fascia è diventata strutturale e non più transitoria. Comprende anche i "working poor", persone che pur lavorando non riescono a uscire dalla soglia di povertà.

Le percentuali sono diverse anche perché si è aggiunta la quinta classe. Ciò che appare è che le due classi inferiori raggiungono il 50%.

Perché vi è stata questa evoluzione?

Le classi sociali oggi

Questa evoluzione è stata dovuta principalmente a:

1. La **"Proletarizzazione" del Ceto Medio** – La distinzione tra "impiegato" e "operaio" oggi è puramente formale. In termini di reddito, stabilità e prospettive, gran parte della piccola borghesia impiegatizia è ormai indistinguibile dalla classe lavoratrice.
2. Il peso della **Ricchezza Ereditaria** e l'accumulazione di capitale per via finanziaria – La vera linea di demarcazione non è più solo il lavoro, ma la proprietà (di beni mobili e immobili). Chi appartiene alla borghesia o alla piccola borghesia "solida" lo deve spesso al patrimonio dei genitori (case e risparmi), mentre chi parte da zero rimane bloccato nelle classi inferiori.
3. La **Frattura Geografica e Generazionale** – Come avrebbe notato PSL, la "scala sociale" funziona diversamente tra Nord e Sud e tra giovani e anziani. Oggi, un giovane laureato ha una probabilità molto alta di trovarsi nel "proletariato dei servizi" (come rider o collaboratore precario), una condizione che PSL avrebbe considerato impossibile per un membro della piccola borghesia intellettuale.

Le classi sociali oggi

Dai tempi di PSL sono avvenute almeno quattro grandi trasformazioni:

1. L'**Ascensore Sociale** si è fermato: se nel 1974 un figlio di operai poteva diventare facilmente un impiegato (piccola borghesia), oggi la mobilità è tra le più basse d'Europa. La classe di origine determina quasi totalmente il destino economico. **Le barriere di classe sono state innalzate e fortificate.**
2. Il **Divario** tra Reddito da Capitale e Reddito da Lavoro è aumentato, andando a determinare tutte le altre divisioni di classe.
3. La **Frattura Generazionale**: la vera divisione di classe oggi non è solo tra "capitale e lavoro", ma tra generazioni. La ricchezza è concentrata negli over 65, mentre gli under 40 (anche se molto istruiti) faticano a uscire dall'area della vulnerabilità.
3. La **"Proletarizzazione" del Lavoro Intellettuale**: molte professioni che un tempo garantivano l'accesso alla borghesia (avvocati junior, architetti, giornalisti) oggi hanno redditi e tutele simili a quelli del lavoro manuale.

Le classi sociali oggi

In tal modo:

- Le élite e le classi alte hanno goduto di alti redditi, da lavoro e da capitale, che ne fanno aumentare (ulteriormente) il patrimonio
- Il ceto medio di impiegati e quadri ha goduto di stabilità, ma con redditi da lavoro stagnanti e un piccolo patrimonio in aumento grazie ai risparmi – oggi si sente ferme in declino
- Il ceto medio autonomo e dei piccoli imprenditori ha visto aumentare il rischio, con redditi variabili, tendenzialmente coperti da trattamento fiscale favorevole – condizione incerta
- I lavoratori subordinati operai e dei servizi soffrono della frammentazione tra garantiti e precari e salari stagnanti – condizione sempre più sofferente
- Gli esclusi dal mercato del lavoro oscillano tra inattività, disoccupazione e lavoro subordinato, soffrendo una condizione di povertà, con forte dipendenza da sussidi o lavoro nero

Conclusione

- La classe sociale come chiave di lettura (sociologica e politica)
- La democrazia vive se l'ascensore sociale funziona
- L'economia è scienza morale

Grazie per l'attenzione